

Educate a non istruirsi

# Storia e attualità di un pregiudizio sulle donne

di Carmela Covato

**La necessità di educare le bambine e le donne, tenute a lungo lontane dall'istruzione e dal sapere, a un modello di comportamento confinato nei compiti della vita domestica e familiare ha origini molto antiche e una lunga durata nella storia. Ne è una testimonianza il dibattito che si è svolto nel corso dei secoli su questo tema e che ha coinvolto, in diverse epoche storiche, le più varie posizioni filosofiche, pedagogiche e religiose quasi sempre concordi nell'individuare proprio nell'educazione del genere femminile ai doveri della vita privata un insostituibile strumento di coesione sociale. A questo scopo, educare le donne a non istruirsi e a tenersi lontane dalla cultura e dal sapere è apparso a molti a lungo indispensabile a non mettere in discussione l'ordine sociale e gli assetti simbolici dominanti.**

## Donne, educazione, istruzione

François Fénelon nel suo *Éducation des filles* del 1687 – uno dei primi trattati specificamente destinati all'educazione delle ragazze – sottolinea come fosse assolutamente indispensabile, a suo avviso, contenere il più possibile il desiderio di sapere delle fanciulle, che avrebbero di conseguenza dovuto nutrire nei riguardi della scienza un pudore delicato, quasi simile a quello che ispira l'orrore del vizio.

Affermazioni del genere sono molto frequenti nell'ambito di quella sconfinata produzione teorica che, con una singolare ripetitività argomentativa, tenuto conto dell'estrema varietà nel tempo dei contesti storici e sociali, ha avuto come oggetto di riflessione il tema dell'educabilità delle bambine e

delle donne, quasi che la questione riguardasse non solo loro stesse ma il destino dell'intero genere umano e la stabilità degli assetti sociali del potere e delle istituzioni inscritte in un regime patriarcale.

Da un punto di vista storico, dunque, l'educazione femminile, affidata prevalentemente alla semplice trasmissione orale di modelli comportamentali, si è a lungo collocata in una posizione conflittuale rispetto all'istruzione, che si riteneva per vari motivi, come si è detto, necessario escludere o limitare il più possibile.

L'educazione delle donne considerata come un problema non solo pedagogico, ma anche etico, religioso e di costume precede, dunque, di gran lunga, nel tempo, l'affermarsi in termini socialmente significativi della diffusione



Incontro di Jean-Jacques Rousseau e della sua amica Madame de Warens, 21 marzo 1728.

dell'alfabetizzazione e dell'istruzione femminile, che si svilupperà, seppure in forme contraddittorie e incerte anche nella realtà occidentale, soltanto a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento e, in forme più ampie, nel corso Novecento (Covato, Leuzzi, 1989).

Come ha affermato Jean-Jacques Rousseau nel suo famoso trattato *Emilio o dell'educazione* del 1762, nel secolo dei Lumi e della lotta contro ogni pregiudizio, molti pregiudizi circondano ancora il genere femminile, cui vengono concessi solo "lumi smorzati". Secondo Rousseau il maschio è maschio solo in alcuni istanti, la femmina è femmina per tutta la vita, traendo da questa incrollabile certezza ambigue conseguenze pedagogiche tendenti ad inchiodare le donne alla loro natura biologica e riproduttiva e considerandole, per questo, inadatte alle attività pubbliche e a professioni ritenute esclusivamente maschili. Si pensi, a questo proposito, che, in virtù del permanere secolare di tanti pregiudizi, l'accesso delle donne alla magistratura è avvenuta in Italia solo nel 1963, prima preclusa proprio in virtù di analoghe considerazioni.

Rousseau, dunque, per altri versi pas-

sato alla storia come il “padre” dell’infanzia e dello spontaneismo pedagogico, ha finito col riproporre un antico stereotipo fondato sulla convinzione che la missione delle donne, private di ogni forma di autonomia, fosse quella, a suo avviso, di piacere e rendersi utili agli uomini, di allevarli da piccoli e averne cura da grandi, consigliarli, consolarli, rendere la loro vita piacevole e dolce, come sostiene nel V libro dell’*Emilio*, dedicato all’educazione di Sofia. Questi sono i doveri delle donne di ogni età e questo si sarebbe dovuto insegnare loro fin dall’infanzia, secondo un modello di femminilità coerente con una concezione patriarcale del rapporto fra i sessi.

Ancora nella seconda metà dell’Ottocento, pur nel contesto dello sviluppo delle scienze antropologiche e sociali, l’immagine femminile dominante risulta ancora, in molti casi, vincolata alla sua presunta inferiorità biologica e sociale, al pregiudizio romantico nei confronti del carattere mascolinizzante della cultura e come evidenziò, ad esempio, il pensiero di Cesare Lombroso e, in generale, quello degli antropologi positivisti relativo all’inferiorità intellettuale delle donne (Covato, 1994).

A sua volta, Aristide Gabelli, provveditore agli studi di ispirazione positivista,

ma profondamente conservatore dal punto di vista politico e sociale, sostenne sulla rivista “La Nuova Antologia”, ancora nel 1870, che «il bisogno di procacciare alle fanciulle un’istruzione che andasse al di là del leggere e dello scrivere, che servisse a svilupparne l’intelligenza, che dia loro coscienza di sé medesime, che valesse ad educarle non era sentito comunemente [...]». L’istruzione della donna era riguardata tuttavia come qualche cosa che dovesse distrarla dal suo vero ufficio e poco meno che farle perdere la sua natura. Le si concedeva di saper leggere ma a condizione che di solito non leggesse, poiché in questo caso avrebbe “a schifo” le cure modeste della famiglia, nelle quali soltanto deve trovare ogni diletto e porre la sua compiacenza. Una donna con un libro in mano, nella fantasia di non pochi – osservava Aristide Gabelli – è, per il senso comune dominante, una donna che lascia di fare quello che dovrebbe, e rende la stessa immagine di un uomo che dipanasse una matassa di refe, filasse lino o facesse calze» (Gabelli, 1870).

E non si può non sottolineare come le bambine siano state a lungo assenti o marginali, ancora nel secondo Ottocento, nella letteratura pedagogica più accreditata, come *Pinocchio* di Collodi o *Cuore* di De Amicis.



Solo a partire dal Novecento, grazie alla modernizzazione della vita sociale ma soprattutto agli impulsi derivanti dai movimenti emancipazionisti e femministi, questa *storia priva di storia* è stata messa in discussione nell’ambito di contesti disciplinari diversi da un tentativo di rilettura critica non solo del pensiero filosofico tradizionale, ma anche delle scienze storiche e sociali e delle loro interne parzialità conoscitive.





**Dalla parte delle bambine fra passato e presente**

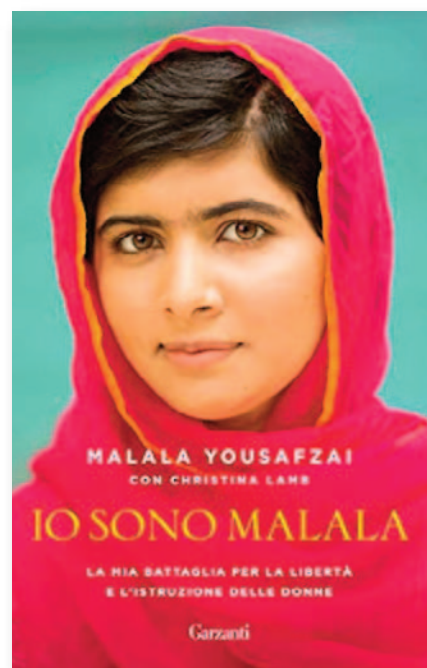
Sono trascorsi più di cinquant'anni dalla pubblicazione dell'innovativo testo di Elena Gianini Belotti, *Dalla parte delle bambine. L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita* (Gianini Belotti, 1973). Com'è noto, il volume ha rappresentato, nella realtà italiana, la prima indagine finalizzata al disvelamento dei condizionamenti familiari, sociali e scolastici che hanno, a lungo, predeterminato in modo costrittivo i destini identitari delle bambine e, con motivazioni opposte, dei bambini in base al genere di appartenenza (Covato, 2014, 2023).

A sua volta, Loredana Lipperini nel 2007, dopo molti decenni dalla pubblicazione del volume di Gianini Belotti, nel corso dei quali la saggistica sul tema si è straordinariamente ampliata sul piano sociologico, psicologico e pedagogico, in *Ancora dalla parte delle bambine* (Lipperini, 2007) ci rivela che, a suo avviso, i modelli dominanti non apparivano poi ancora tanto mutati. Sostiene, infatti, che molto spesso le eroine dei fumetti invitano le bambine a essere soprattutto belle; molte pubblicazioni a loro destinate propongono test sentimentali e consigli su come

truccarsi. Nei libri scolastici, secondo Lipperini, le mamme continuano ad accudire la casa popolata da mariti, padri e fratelli. La pubblicità le dipinge come piccole cuoche. La moda le vuole in minigonna e tanga. Le loro bambole sono sexy e rispecchiano (o inducono) i loro sogni: diventare ballerine, estetiche, infermiere, madri. Sembra a Lipperini essere ancora questo, in quegli anni, il mondo delle "nuove" bambine. La permanenza di questi stereotipi, amplificata dall'ideologia implicita nei social, è tuttavia messa in discussione dal recente svilupparsi di una letteratura pedagogica aperta a nuovi percorsi culturali emancipativi fondati su una visione del tutto alternativa ai modelli tradizionali dell'identità di genere, non più intesa come norma ma come luogo di nuove forme di consapevolezza e di autodeterminazione (Biemmi, 2023).

È stato sostenuto che, in Occidente, nell'arco del '900, si è compiuta quella che il grande storico Eric Hobsbawm ha definito l'unica rivoluzione compiuta del secolo scorso, vale a dire, pur fra mille contraddizioni, la conquista, da parte delle donne, di una nuova cittadinanza, della possibilità di prendere la "parola", di acquisire una piena identità sociale (Biemmi, 2023; Borruso, Galelli, Seveso 2023).

Tuttavia, ancora oggi, se si allarga lo sguardo ad una realtà planetaria, a partire dal decollo del terzo millennio, si



assiste paradossalmente ad una drammatica riproposizione dell'ostilità nei confronti dell'istruzione femminile, dall'Afghanistan al Pakistan alla Nigeria e in molte altre realtà nel contesto della riproposizione di una sorta di *apartheid* di genere, come, per altri versi, in Iran.

Malala Yousafzai, nata in Pakistan nel 1997, premio Nobel per la Pace nel 2014, narra in *Io sono Malala* (Yousafzai, Lamb, 2013), come a soli 15 anni abbia subito, insieme ad altre ragazze, un violento attentato, da parte dei talebani ostili all'istruzione femminile, mentre si recava in autobus a scuola, nella valle dello Swat, rischiando così addirittura di morire. Miracolosamente salvata, grazie ad un soccorso internazionale, viene curata in Inghilterra e da allora si dedica con coraggio e determinazione alla causa dell'emancipazione delle donne e dell'istruzione delle bambine e dei bambini. Il 12 luglio del 2013 in occasione del suo sedicesimo compleanno, parla all'ONU a New York, dove lancia un appello per l'istruzione delle bambine e dei bambini di tutto il mondo.

È appena il caso di ricordare, a questo proposito, che, alla fine del settembre del 2022, si è verificato un attentato suicida in una scuola a ovest di Kabul con la conseguenza di 19 morti e di di-





versi feriti. L'attacco è avvenuto in un centro educativo a ovest di Kabul. L'attentatore si è fatto esplodere in un'aula gremita di studenti che stavano per sostenere l'esame di ammissione all'università e la maggior parte delle vittime sono ragazze. L'istruzione è un tema sempre più scottante in Afghanistan, dopo il ritorno dei talebani.

Le ragazze sono state bandite dall'università, dopo che altrettanto era stato fatto con le ragazzine sopra i 12 anni escluse dalle scuole secondarie. Il futuro delle donne appare, oggi, sempre più confinato all'interno delle mura domestiche in un registro di coercitiva tutela maschile, in un mondo ormai scrutabile, non solo simbolicamente, dalle fessure visive del burka.

Com'è noto, il Ministero dell'istruzione superiore dell'Emirato Islamico in una lettera inviata a tutte le università governative e private dell'Afghanistan ha decretato, nel dicembre del 2022, che l'istruzione femminile fosse sospesa il prima possibile informando il Ministero della sua attuazione. Nei mesi precedenti, era stato concesso alle ragazze di partecipare agli esami di ammissione sebbene con forti limitazioni. Vengono loro proibiti i corsi di laurea in veterinaria, ingegneria, economia e agricoltura, mentre il giornalismo veniva fortemente scoraggiato. Alcune di

loro si erano collocate ai primi posti, ma questo fu, in seguito al decreto, del tutto inutile e si rivelò solo un'illusione. Di recente, l'ultimo colpo assestato dai talebani ai diritti umani in Afghanistan è la chiusura, annunciata dal Ministro, con lo scopo di prevenire il vizio e promuovere la virtù, di tutti i saloni di bellezza, che tuttavia rappresentavano una fra le poche opportunità di lavoro e fonte di reddito consentite alle donne. Viene inoltre sancito il divieto di uscire da sole e di parlare in pubblico.

La paura dell'istruzione femminile sembra costituire ancora oggi la 'pietra d'inciampo' che rivela il permanere di assetti patriarcali nel rapporto fra i generi, di forti asimmetrie e ingiustizie sociali.

La sfida, non solo pedagogica, al cambiamento è tuttora aperta.

### **Bibliografia**

– Biemmi I., *Pedagogia di genere. Educare ad educarsi in un mondo sessuato*, Milano: Mondadori 2023.

– Borruso F. Galelli R., Seveso G., *Dai saperi negati alle avventure della conoscenza. Esclusione ed emancipazione delle donne nei percorsi educativi fra storia e attualità*, Milano: Unicopli 2023.

– Covato, C., M.C. Leuzzi (1989), *E*

*l'uomo educò la donna*, Roma: Editori Riuniti.

– Covato, C., *Sapere e pregiudizio. L'educazione delle donne fra '700 e '800*, Roma: Archivio Guido Izzi 1991.

– Covato, C. (2014), *Idoli di bontà. Il genere come norma nella storia dell'educazione*, Milano: Unicopli.

– Fénelon, F. de Salignac de la Mothe (1929), *L'éducation des filles* (1676) Paris: Flammarion.

– Gabelli, A. (1870), "L'Italia e l'istruzione femminile", in *Nuova Antologia*, n. 9, pp. 145-167.

– Gianini Belotti, E. (1973), *Dalla parte delle bambine. L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita*, Milano: Feltrinelli.

– Lipperini, L. (2007), *Ancora dalla parte delle bambine*, Milano: Feltrinelli.

– Rousseau, J.J. (2002), *L'Emilio o dell'educazione* (1762), tr. it., Firenze: La nuova Italia.

– Yousafzai, M. & Lamb, C. (2013), *Io sono Malala. La mia battaglia per la libertà e per l'istruzione della donna*, Milano: Garzanti.

– Woolf, V. (1975), *Le tre ghinee* (1938), Milano: Feltrinelli.